



Il leader del Pds sulla Bicamerale: «Agitano un presidenzialismo alla ciociara, spero in un sussulto di coerenza»

D'Alema: «Insisterò sulle riforme ma così il Polo ci porta al fallimento»

«Io voterò ai referendum, ma non m'indigno con chi non vota»

Di Pietro: sarà annacquata la riforma presidenziale

«Che abbia vinto il semipresidenzialismo è tutto da dimostrare. Personalmente resto più scettico che mai». Così Antonio Di Pietro risponde ad un lettore nella sua rubrica sul settimanale "Oggi". Secondo l'ex pm, il voto in Bicamerale è stato «scompagnato dalla contestazione leghista» ma «con il gioco degli emendamenti e dei ripensamenti, corre il concreto rischio di venire ribaltato di qui a breve, dapprima nella commissione e poi soprattutto in Parlamento». «Vedrete che alla fine - aggiunge - sia che vinca la formula semipresidenzialista sia quella del premierato, il risultato sarà sempre lo stesso: i partiti non permetteranno mai agli elettori di scegliere autonomamente e senza la loro intermediazione le massime cariche istituzionali, anche se per Di Pietro questo «non è detto che sia necessariamente un male» visto che è la stessa Costituzione ad assegnare ai partiti il compito di «concorrere alla determinazione della politica nazionale». «Oggi giorno - scrive ancora Di Pietro - la società civile, i portatori di interessi diffusi e persino il singolo elettore vogliono interloquire direttamente con le istituzioni senza filtri e senza barriere. Chi come me, propugna questa tesi non vuol dire che intende per forza voler fondare nuovi partiti o mettersi a fare direttamente e personalmente politica attiva». «E infatti - conclude Di Pietro - io non intendo farla. Io ripeto tutti i giorni anche se ogni giorno c'è qualche aspirante portavoce che si diverte ad attribuirmi l'esatto contrario».

PDS	FORZA ITALIA	I PARTITI E LE RIFORME		ALLEANZA NAZ.	POPOLARI
<ol style="list-style-type: none"> 1 Semipresidenzialismo, sulla via indicata dalla Bicamerale. 2 Legge elettorale inserita nella Costituzione. 3 Doppio turno con sbarramento (intorno al 7%). 4 Una quota consistente riservata alla proporzionale (20-25%) 	<ol style="list-style-type: none"> 1 Semipresidenzialismo. 2 No all'automatismo tra forma di governo e doppio turno nei collegi uninominali. 3 Disponibilità a cambiare la legge elettorale, ma discutendone fuori dalla sede della Bicamerale. 	RIF. COMUNISTA <ol style="list-style-type: none"> 1 No al semipresidenzialismo. 2 No a leggi elettorali che riducano la proporzionale, no al doppio turno. 	LEGA NORD <ol style="list-style-type: none"> 1 No ad ogni forma di legge elettorale che preveda premi di maggioranza, l'obiettivo è impedire che una delle coalizioni raggiunga una forza tale da garantire da sola la stabilità. 	<ol style="list-style-type: none"> 1 Semipresidenzialismo. 2 Disponibilità a una legge elettorale a doppio turno sul modello indicato da Sartori (4 forze politiche al ballottaggio), ma, come ha stabilito il Polo, discutendone fuori dalla Bicamerale. 	<ol style="list-style-type: none"> 1 Semipresidenzialismo, nella formula austriaca che dà poteri di sola garanzia al presidente della Repubblica. 2 Legge elettorale con quota proporzionale, diffidenza verso il doppio turno, interesse per una formula di doppio turno di coalizione.

ROMA. Si comincia da un grigio parallelo calcistico, che l'ospite Costanzo propone e l'ospitato D'Alema dispone con relativa scollatina del capo: «Tra la Bicamerale e la Roma? Grosso modo siamo lì. Non si sa chi stia peggio». È giorno di pessimismo per il leader pidessino, in onda al «Costanzo show» in mezzo a due intervistatori efficaci, Paolo Franchi e Mino Fucillo. D'Alema confessa l'«amarezza», mette in conto il rischio di «fallimento» e «sconfitta» del progetto riformista e suo personale, ammette che la poltrona è ormai «un po' scomoda». «Sono preoccupato», ripete tre o quattro volte.

Parole dure da buttar fuori, per un uomo che ha coltivato l'immagine del vincente. Ma il pessimismo dalemiano cede presto al richiamo della battaglia. Se fallimento sarà - dice il presidente della Bicamerale all'urbi et orbi televisivo - si sappia che la responsabilità è del Polo. Perché ha sottoscritto e poi «stracciato» troppi accordi. E perché avrebbe il dovere di mostrare «un sussulto di coerenza».

È il più forte argomento polemico: Fini e Berlusconi, dice D'Alema, hanno ottenuto come testo base della Bicamerale quella forma di governo semipresidenziale di cui avevano fatto una bandiera. Ora chiede - il sistema va completato con legge elettorale a doppio turno, uno sviluppo «logico e coerente» che non molto tempo fa persuadeva anche i capi del Polo. Questo si deve fare, e non «un semipresidenzialismo locale, alla ciociara», arrangiato secondo le necessità della destra. Se invece Fini e Berlusconi hanno semplicemente cambiato idea, «facciano loro un'altra proposta. E che sia ragionevole...».

Fra ironie e stilette, D'Alema mette nel conto il peggio ma continua ad esercitare sul Polo il massimo di pressione politica e psicologica. Rivendica l'atteggiamento positivo del centrosinistra, bolla i limiti dell'avversario. In tema di riforme - ricorda l'alleanza di governo ha saputo mantenere «libertà di valutazione». E il Pds avrebbe, se del caso, «il coraggio» di votare in maniera diversa dai par-

ter. I dissensi (anche la «coerente» ostilità del Popolari al binomio semipresidenzialismo-doppio turno), D'Alema ne è certo, non avrebbero percussioni sul governo, «perché nessuno è così matto».

Dall'altra parte c'è il Polo, che il leader della Quercia descrive come mutevole («L'onorevole Nania di An al fixing delle 11 ha detto che c'era un'apertura, ma alle tredici era già finita»), impelagato in una «disciplina di coalizione» inconcepibile «nel mondo occidentale», bloccato «come il Pci di una volta». Qualsiasi grado di affidabilità dell'avversario, traspare dall'ironia che D'Alema non lesina. «Lei è riuscito a fare un accordo di lavoro con Berlusconi 15 anni fa e dura ancora? - chiede a Costanzo -

«È umiliante andare in Europa e rispondere alle domande sul nostro sistema»

L'ho sempre detto che quell'uomo farebbe meglio a occuparsi di televisione». Meglio non pensa di Urbani: del quale - rivela - conserva ancora un biglietto in cui si garantisce che il Polo chiede semipresidenzialismo e doppio turno.

Fucillo ipotizza il fallimento della Bicamerale, e qui arriva il D'Alema pessimista. «Non c'è dubbio - dice - esiste il rischio che il tentativo di disegnare una soluzione solida e nobile fallisca». La sua sconfitta, precisa, «per qualcuno potrà anche essere motivo di soddisfazione, e forse alcuni uomini politici hanno pensato solo a questo». «Ma sarebbe un modo di ragionare meschino, perché la sconfitta sarebbe del paese».

Come si fa a convincere il Polo? Intanto D'Alema conta sul valore del suo atteggiamento «coerente e corretto» che alla fine potrebbe rivelarsi «più furbo di chi pensa di essere furbo». Poi c'è il richiamo alle «responsabilità del vincitore»: «Hanno il dovere di dare forma coerente alla proposta. È inaccettabile che ciò non av-

venga». Ma vede respicenze in arrivo? «Siamo messi maluccio - confessa -. Per la terza volta, dopo il documento di Fischelella e quello di Maccanico, si comincia dialogando su ciò che il Polo chiede e alla fine il Polo straccia gli accordi».

Siccome tre volte «non possono essere una coincidenza», nota Fucillo («eh no», conferma D'Alema), perché far conto ancora sull'affidabilità della destra? «La nostra politica è fondata su due principi - risponde il segretario -: la costruzione di un'alleanza di centrosinistra per governare l'Italia e il dialogo fra tutte le forze politiche per migliorare l'assetto istituzionale. Non la cambieremo - assicura -. Ho sbattuto la testa una, due volte, tre volte. La sbatterò anche la quarta. Non perché creda alla loro affidabilità, ma perché credo che questo sia l'interesse del paese».

Perché insistere tanto sul doppio turno? - chiede infine Franchi. Perché «meglio misura chi ha capacità di aggregare per governare», risponde D'Alema. Ed è questo, la stabilità, il problema italiano. «Quando sono stato a Malmoe, con tanti capi di governo della sinistra, da cittadino italiano mi sono sentito umiliato. Tutti chiedevano: che fa il governo, dura? Come se fossimo un paese terremotato».

Di certo, è un paese che fibrilla per ogni questione. D'Alema ha ancora il tempo di toccarne tre: la Lega, che «punta allo sfascio» e che così esaurisce «una energia positiva». Di Pietro («abbiamo in comune una certa ruvidezza di franchezza che ci rende antipatici a molti»), che viene considerato quasi «una minaccia» per l'Italia, il che è ridicolo.

Si chiude sui referendum, la polemica più recente e accesa. «Andrà a votare - dice D'Alema -, ma non condivido l'indignazione contro chi non ci andrà». Franchi atrezza il trabocchetto: «Anche l'Unità ha invitato a disertare le urne...». D'Alema decide di non cascarci: «È un giornale assolutamente libero, è un'opinione legittima che non criminalizzerà».

Vittorio Ragone



Massimo D'Alema

Maurizio Brambatti/ANSA

Il leader Pds andrà a Castellanza Berlusconi no

«Andrò a Castellanza da Di Pietro. Non credo che sia una minaccia per il Paese». Rispondendo alle domande dei giornalisti al "Maurizio Costanzo Show", Massimo D'Alema ha assicurato di non considerare l'ex pm un pericolo per la democrazia. «Conosco Di Pietro e, per una strana coincidenza, ci siamo simpatici. Abbiamo un rapporto felice, magari per quella nostra certa ruvida franchezza che a molti non piace. Andrò al convegno di Castellanza. Non credo che Di Pietro sia una minaccia. Siamo un Paese democratico. Se l'ex pm vorrà impegnarsi in politica lo farà», secondo i principi e le regole istituzionali e democratiche. Non è una minaccia, ma è un interlocutore come altri. L'idea che hanno alcuni "se arriva Di Pietro siamo rovinati" è espressione di pochezza». Opposto invece il parere di Berlusconi. Che ha liquidato così la domanda di un giornalista sulla sua eventuale partecipazione al convegno organizzato da Di Pietro a Castellanza: «Ma che fa, mi insulta?... Il leader del Polo, che non risultava tra gli invitati al convegno su "Democrazia e riforme", ha così fugato ogni dubbio su un suo blitz a Castellanza».

Match in tv tra Pannella e Caldarola

ROMA. Confronto tra Marco Pannella e il direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola al «Porta a Porta» di Bruno Vespa. Caldarola ha ricordato al leader dei riformisti che durante la campagna referendaria per la scala mobile del 1985 fu lo stesso Pannella a chiedere di boicottare quei quesiti referendari. La polemica aveva preso spunto dall'articolo di fondo pubblicato domenica scorsa dall'Unità. In quell'articolo il professor Franco Cazzola invitava all'astensione. «La vostra è una scelta politica - ha affermato Pannella rivolgendosi a Caldarola - siete al potere e vi volete togliere dai coglioni i referendum che costituiscono l'unica arma per ostacolare il potere». Il direttore dell'Unità ha ricordato di essere stato quasi sempre in passato al fianco delle battaglie referendarie, ma ha protestato contro l'abuso dell'istituto referendario. Non vedo nessuna minaccia totalitaria, anzi nel caso del referendum il voto è un diritto come la scelta dell'astensione».

A quattro giorni dal voto sui referendum promossi da Pannella, si moltiplicano le prese di posizione

Berlusconi: votate. Bossi: state lontani dalle urne

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi invita a recarsi ai seggi, il quotidiano il Manifesto chiede invece di disertare l'appuntamento.

ROMA. Verso i referendum. Chi domenica andrà a votare, chi no. Opzioni che si incrociano, in un dibattito forte.

Dai microfoni di Radio radicale, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha lanciato ieri un appello al voto: «È importante che tutti i cittadini - ha detto - abbiano consapevolezza che i referendum sono i primi strumenti di democrazia che la gente ha a disposizione per affermare la sovranità popolare». Per Berlusconi, «è sbagliato non partecipare al voto», ed è bene che gli italiani «non seguano i cattivi consigli di chi dice andate da qualsiasi altra parte ma non a votare». «Credo - ha detto ancora Berlusconi - che i cittadini facciano il loro dovere fino in fondo approfittando degli strumenti in loro difesa, così come faranno i simpaticizzanti di Forza Italia».

Chi andrà, chi resterà a casa. «Lontani dalle urne il 15 giugno, per non cadere nelle trappole che il sistema romano ha iniziato a seminare». È l'invito che la Lega rivolge

ai cittadini in vista della consultazione popolare di domenica. «È in atto un golpe silenzioso. Qualsiasi decisione del corpo elettorale, infatti, verrà sicuramente snaturata a vantaggio delle politiche illiberali e foriere di un prossimo pugno di ferro usato verso il popolo padano».

Punti di vista. Sentite invece adesso Luigi Manconi. «Chi non vota, fa dispetto a se stesso, non a Pannella». Questo ha detto il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi, ieri, in una conferenza stampa, in cui ha pure spiegato le indicazioni del suo partito verso i sette quesiti referendari.

«Quelli che ci stanno più a cuore sono quelli della caccia e dell'obiezione di coscienza. Temi sui quali i Verdi hanno alle spalle anni di battaglie», afferma Manconi indicando il «sì» anche per i due referendum sull'ordine giudiziario, «perché sono l'uno a tutela dell'autonomia e dell'onestà dei magistrati, l'altro legato al concetto dell'attività svolta».

Ma che i referendum siano una cosa seria, lo pensa anche *Famiglia Cristiana*. I referendum sono «una cosa seria, sebbene qualcuno faccia di tutto per ridurli ad una fastidiosa abitudine». Dice proprio questo, il settimanale cattolico, che invita a non disertare le urne domenica prossima e, nello stesso tempo, stigmatizza il continuo ricorso allo strumento referendario da parte di Marco Pannella.

Va sottolineato che la rivista dei Paolini non fornisce indicazioni di voto precise, anche se spiega che sui quesiti relativi alla caccia, all'Ordine dei giornalisti e alla «golden share», «ciascuno può avere la propria opinione». Sulla caccia, l'opinione di Fulco Pratesi, il presidente del Wwf Italia, è ovviamente ben precisa. «Bisogna votare sì al referendum sulla caccia per la conservazione della natura e dell'uguaglianza». «Votare contro il diritto che appartiene solo ai cacciatori, quello

di entrare nei terreni privati per esercitare il loro "nobile sport" - spiega Pratesi - riguarda la conservazione dell'uguaglianza di fronte alla legge. L'Italia, infatti, è l'unico paese al mondo dove i cacciatori hanno questo privilegio e, contrariamente al raccogliitore di funghi o all'appassionato birdwatcher, possono scavalcare i giardini privati sparando fin che vogliono». Pratesi ricorda inoltre le segnalazioni di migliaia di piccoli agricoltori che chiedevano la chiusura del proprio terreno alla caccia. «Ci hanno bloccato i centrali...».

Infine, una richiesta. «Un intervento del presidente della Repubblica per impedire lo svolgimento del referendum sul ministero delle risorse agricole: parla il presidente pidessino della Regione Toscana Vannino Chiti, il quale ha annunciato che, pur andando a votare per tutti gli altri referendum, non ritirerà la scheda per quello sull'agricoltura».

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
 Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33